

LA SINGOLARE VICENDA DEL VESCOVO DI FANO

FRANCESCO RUSTICUCCI

La vicenda del vescovo di Fano Francesco Rusticucci è così singolare che merita conto di essere richiamata alla memoria dei fanesi; Vincenzo Nolfi ce l'ha raccontata in aggiunta al suo manoscritto di cronistoria di Fano ¹⁾ ed è stata riportata con nitida e regolare grafia in un altro manoscritto di epoca più recente ²⁾.

Inziatasi a tinte fosche, tale vicenda finisce in modo quasi inimmaginabile: i sospetti per l'atroce offesa fatta al vescovo Rusticucci, di cui si dirà appresso, caddero sui nobili della città, i quali però dichiararono fin dal principio di essere totalmente estranei all'accaduto. Le indagini poliziesche iniziate dalla magistratura locale e continuate da un magistrato di provata perizia e severità, inviato da Roma, non riuscirono, tuttavia, a scoprire il colpevole o i colpevoli.

Per rasserenarsi e per rasserenare gli animi dei cittadini, profondamente turbati dagli avvenimenti, il vescovo Rusticucci credette opportuno partire per Roma, ove fu ospite del suo potente fratello cardinale Girolamo ³⁾, segretario di stato di Papa Pio V; ma quando fece ritorno egli non ritrovò, come sperava,

¹⁾ *Delle notizie storiche sopra la fondazione varietà de, governi e successi memorabili della città di Fano ecc.*, Parte I, con Appendice « in cui si legge il catalogo de' Vescovi et il principio di tutte le Religioni di Fano con altre notizie », Biblioteca Federiciana, Mss. Federici, 80.

²⁾ Biblioteca Federiciana, Mss. Amiani, 18.

³⁾ Vedi E. FRANCOLINI, *Cenno biografico del Cardinale Girolamo Rusticucci*, Biblioteca Federiciana, 5 u VII, n. 11/25.

l'amore e la devozione di gran parte del suo gregge e specialmente dei nobili, i quali erano stati sospettati e ingiustamente colpiti. La lontananza del vescovo non era valsa a cancellare dalla mente dei Fanesi il triste ricordo.

Prima di far parlare Vincenzo Nolfi, diamo un breve cenno sull'estinta famiglia dei Rusticucci, alla quale Fano ha intitolata la via che dall'antico Trebbio di Sant'Antonio (ora piazza Costanzi) giunge in via Nolfi ed oltre, vicino al bastione del Sangallo ("baluardo"), che fronteggia la stazione ferroviaria.

L'Amiani opina che questa famiglia sia di origine fiorentina, facendo riferimento ai versi di Dante (XVI canto dell'Inferno):

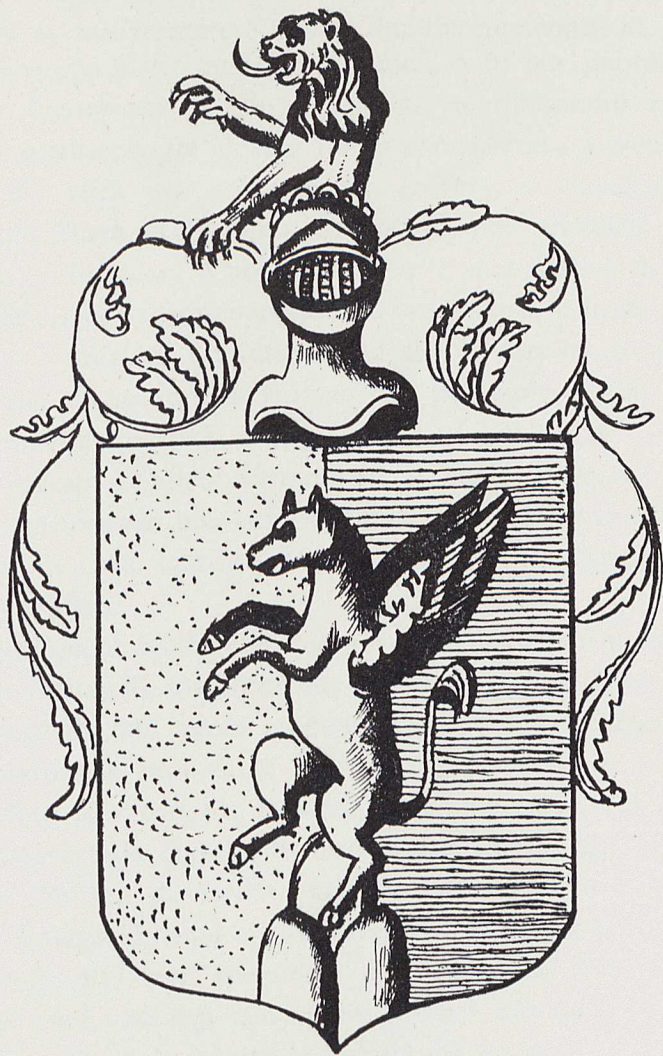
« Ed io che posto son con essi in croce
Iacopo Rusticucci fui, e certo
la fiera moglie che più che altro mi nuoce » ⁴⁾..

Ed eccoci alla cronaca di Vincenzo Nolfi.

« Vacata dunque la Chiesa, per la rinuncia del Vescovo Capilupi, mantovano, fu ella conferita da papa Pio V a Francesco Rusticucci, nobile cittadino di questa patria e fratello del Cardinale Girolamo di questo cognome ⁴⁾, essendo egli allora Vescovo di Venosa nella cui chiesa era stato solamente per lo spazio di otto mesi; qui havendo egli attribuite molte elemosine a quel popolo assai povero, gli fu dal Papa, quando lo pubblicò in Concistoro, dato il titolo di *pater pauperum*.

« Alli 30 di Marzo dell'anno 1567 giunse in Fano e quantunque la sua casa avesse avuto liti et avesse ancora molti

⁴⁾ Iacopo fu ricco cavaliere fiorentino, di parte guelfa, di grande liberalità, ma ebbe moglie di sì perversi costumi che gli fu necessario separarsene: nauseato di lei e delle donne in genere, cadde nel peccato di sodò di cui è punito nell'Inferno dantesco. Nelle *Memorie Istoriche della Città di Fano* di P. M. Amiani, vol. II, pag. 202, Fano, 1751, si nomina un Rusticuccio, notato in un libro di collette, abitante in contrada di Santo Antonio; altre notizie sulla casata dei Rusticucci sono contenute nel vol. I, pag. 329, vol. II, pagg.: 71, 75, 194, 195, 196, 201, 202, 215 e *passim*.



Rusticucci

L'insegna gentilizia della famiglia Rusticucci (dal manoscritto di Francesco Bertozzi, *Blasoni delle famiglie nobili di Fano* (Biblioteca Federiciana, Mss. Federici, n. 40, pag. 40).

inimici in ogni modo, fu alla « Croce » fuori di Porta Maggiore, ove egli si era fermato, invitato indifferentemente et eziandio da coloro che si pretendevano inimici, e fu per pubblica ordinazione incontrato da centocinquanta gentiluomini a cavallo e da cinquantacinque giovani nobili con mazzera a piedi, donde fece nella città una solennissima entrata, e scavalcato dalla mula alla Porta del Duomo, da uno di quei mazzieri, secondo il solito, li fu levata e poi ricondotta la sera a suon di trombe, donò loro scudi cinquantacinque d'oro in oro, e finite le solite funzioni e orazioni l'ubidienza del Clero, con molto applauso apparente, se ne andò a Palazzo ove per molti giorni le visite furono utili e frequenti » ⁵).

E' questo l'antico cerimoniale, il quale prescriveva che il presule cavalcando una chinea bianca, mula riccamente bardata, entrasse in città scortato da mazzieri e da un forte stuolo di nobili cavalieri.

Continua il Nolfi: « Il suo Governo hebbe principii molto digni et plausibili, ma come che egli non si aveva tolto dal seno certi semi di odii verso i nemici della sua casa, agevolmente cominciarono a nascere le diffidenze, poi i disgusti a tale che provvedere alla propria salvezza, non bastandogli la riverenza che ^{si} doveva alla dignità, fu necessitato tenersi ben guardato e fare la vita più da soldato che da Pastore ed ecclesiastico e perché malagevolmente si tolleravano nella patria le preminenze de' concittadini, egli vedendosi nell'auge delle fortune, si serviva de' suoi vantaggi con volere sempre più apparire di ogni altro, diventò quasi a tutta la nobiltà essoso et insopportabile ».

Erano vecchi rancori che ricominciavano a manifestarsi fra la famiglia dei Rusticucci e i nobili fanesi, orgogliosi e invidiosi, tenuti dal vescovo a rispettosa distanza.

« Essendo pochi rimasti alla di lui aderenza, e questi erano suoi parenti o da lui beneficati, e sì come accade contro chi governa, che ha frequenti le occasioni di disgustare sud-

⁵) V. NOLFI, *Appendice ecc.*, nella citata trascrizione, pagg. 430-432.

diti, crebbero in eccesso le malevolezze e gl'odij verso di lui, onde vedendo il Pubblico un tanto disordine, mentre i sudditi aborivano il loro Pastore, e il Pastore era alieno dalla sua greggia, instò più d'una volta appo il Pontefice ch'ei fosse trasferito ad altra Chiesa e che la nostra fosse governata da Prelato, che, straniero di natali, indifferente si mostrasse egualmente Padre comune di tutti, ma che si fosse, il Cardinal fratello, di somma autorità appresso il Papa, non volle che la supplica de' cittadini ottenesse gratia così giusta et opportuna per la pace universale della Patria.

« Accaddero però diversi disordini, ma uno soprattutto notabile, e memorabile fu che una mattina, e fu il 12 ottobre 1568, si trovò affisso ad un Cantone della Piazza un Cartello in cui si vedea dipinto un vescovo col rochetto, mozzetta, Capello Episcopale, appeso per un Piede ad una forca, sopra la quale in lettere maiuscole era scritto: "Perché sotto la Pace ha fatto ammazzar l'inimico". E sotto la testa: "Vescovo Rusticucci offizio da traditore".

« Non si dissimulò, né si ocultò, come forse richiedea la prudenza e l'accortezza del superiore, ma troppo palesemente mostrandosene il Vescovo offeso et adirato, si diè principio un vigorosissimo processo, in cui furono certamente travagliate molte famiglie intiere della primaria nobiltà, senza adurre altro indizio che la manifesta inimicizia, e fatto venire a questo effetto da Roma un Commissario Apostolico, che fu Candido Zitelli da Norcia, Criminalista fierissimo, si vidde tutta la città sconvolta, e fin le Matrone e le Vergini Nobili, prima ristrette ne' Monasteri e poscia ligate condur a Roma, ove furono soggette a rigorosissimi esami, et alla strettezza delle carceri, ma come tutti erano innocentissimi, dopo lunga e dispendiosa prigionia, infine furono assoluti e rimandati alla Patria, ove non sarebbero cessati i travagli, se Dio non avesse palesato autore di questo eccesso un famigliare e confidentissimo del Vescovo, che giunto alla fine della vita, notificò pentito tutto il seguito, allegando che la cagione che a far ciò l'avea mosso, era stato il desiderio di veder tra-

vagliati gli inimici del Vescovo, caso esemplare a dar norma in simili delitti di non incolparne coloro, che per altro odiano la persona contro la quale eglino si commettono.

« Questo scoprimento diede occasione al Vescovo di absentarsi dalla Città, nel principio dell'anno 1570 sotto pretesto di visitare i Limini, egli se ne andò a Roma, ove stette più di un anno, ma ritornato alli 4 di Aprile 1571 ripollarono i disgusti onde egli visse poi sempre ansioso nelle gelosie della propria vita, mal veduto e mal sofferto fin alla morte che seguì l'anno 1587. Essendo poi egli per altro di buoni costumi, liberale, Pio e Religioso, il suo cadavere fu sepolto in mezo la chiesa Cattedrale ove sopra una lapide vi fu scolpita l'arma, che è un cavallo bianco alato che rampante posa sopra tre monti il piè destro di pieno in campo nero azzuro e mezo di oro e infra scritto epitaffio, cioè:

D. O. M.

FRANCISCO RUSTICUCCIO FANENSI VENUSIA PRIMUM DE-
INDE OB MERITUM PIETATIS ECCLESIA FANEN. EPISCOPO
CUI EUM ANNOS XX INTEGERRIME PREFUISSET OBIJT
ANNO D MDLXXXVII AETATIS VERO SVAE LIII 6).

« Defonto che ei fu il sopradetto Vescovo, respirò la povera Patria perché si viddero con esso lui sepolte tutte le discordie, mentre il Cardinale, mite e di dolce natura e dedito soprattutto ad abilitarsi al Papato, e altri di sua casa spatriati, et abitanti in Roma, posero in oblivione l'inimicizie e lasciarono tutte le gare civili » 7).

Così il Nolfi chiude il suo racconto, addossando al Vescovo Francesco Rusticucci responsabilità non tutte sue. Per un giudizio più equo dobbiamo ora ricordare avvenimenti dei quali il Nolfi non ha tenuto conto.

Fano già da alcuni lustri stava attraversando uno dei più

6) L. ASIOLI, *La Cattedrale Basilica di Fano*, pag. 9, (Biblioteca Federiciana: bozze di stampa in attesa di collocazione) elenca la lapide con le altre dodici scomparse dalla Cattedrale.

7) V. NOLFI, *Appendice ecc. passim*.

infelici periodi della sua vita cittadina per odii ed eccidi.

Desiderose di porre rimedio a questo anormale e triste stato di cose, poche persone della plebe capeggiate da alcuni artigiani pensarono di organizzare una «Santa Unione». Il 10 gennaio 1535 portatisi alla chiesa dei Padri Agostiniani giurarono sulla pietra sacra dell'altar maggiore di ristabilire la pace fra i cittadini e di procurare con le armi e con la vita stessa il termine di tante stragi e scelleratezze; il primo capo della compagnia della « Santa Unione » fu Guido fornaio.

La compagnia era sorta con l'intento di agire contro famiglie nobili che spadroneggiavano nella città spalleggiate da ribaldi di ogni risma. Gli abitanti di Fano indignati e insofferenti di « robarie, latrocini, homicidi, sacrilègi abbandonavano la città ».

Il Crocefisso era la principale insegna e stendardo dei fratelli della "Santa Unione"; i componenti portavano come distintivo sull'abito una croce bianca. Lo stesso giorno della fondazione del pio sodalizio i componenti attraversarono la città processionalmente in segno di penitenza, con fune al collo, a piedi scalzi, recitando orazioni e invocando la concordia civica ⁸⁾.

Il Rusticucci, accettando la mitria vescovile della diocesi fanese, forse nutrì l'ingenua speranza di far cessare i gravissimi disordini in cui era caduta la sua città natale, forse accarezzò l'idea di assidersi pacificatore fra le diverse fazioni, ma dovette presto ricredersi.

Oggi la nobiltà è quasi un ricordo storico, ma a quel tempo Fano, che a un dipresso contava diecimila abitanti, aveva centotrenta famiglie, tra locali e forestiere, appartenenti alla nobiltà ⁹⁾. Molti nobili, ma pochi gentiluomini fra questi.

⁸⁾ Archivio di Stato - Sezione di Fano, AAC, *Capitoli della « Santa Unione » degli Artisti fanesi*, c. 43, *passim*. Le adunanze della compagnia si tenevano nella chiesa di San Francesco, una delle quattro principali della città (le altre erano il Duomo, San Marco e San Romualdo).

⁹⁾ A. ZONGHI, *Repertorio dell'Antico Archivio comunale di Fano*, pagg. 339-340, Fano, 1888.

Anche i vescovi e i governatori succedutisi alla guida spirituale e civile della città ed il pio zelo dei fratelli della « Santa Unione » non riuscirono a vincere o ad attenuare le loro lotte violente.

Il vescovo Ippolito Capilupi, predecessore del Rusticucci, aveva tentato, invano, di comporre le discordie e di conciliare le vecchie fazioni cittadine fin dai primi tempi del suo ingresso nella diocesi, avvenuto nel novembre del 1560.

Senonché il 21 giugno 1561 tutta Fano fu paurosamente impressionata dall'efferato assassinio del governatore della città Ludovico Rusticucci, di una sua sorella e di due familiari, commesso da Adriano Bollioni, postosi a capo di una banda di manigoldi, banditi dalla città per i loro misfatti. Pio IV che amava sinceramente Fano, che ebbe quale prima residenza di governatore nella sua fortunata missione di magistrato e di sacerdote, culminata nell'assunzione al pontificato, non vide realizzarsi il suo impegno per la pacificazione cittadina. Egli inviò come commissari straordinari, prima, Paolo Odescalchi, poi, Gabriele Sorbelloni, suo consobrinò, per ricondurre Fano a vita civile turbata dalle fazioni dei Bollioni e dei Gabrielli, spalleggiati questi dalla protezione dei duchi d'Urbino.

Le crudeli e cruenti lotte tra le avverse fazioni dei nobili richiamano alla nostra memoria un altro gravissimo fatto di sangue in cui rimase quasi distrutta nella notte di San Bartolomeo dell'anno 1511 la famiglia dei Gabrielli per mano di facinorosi, capeggiati da un nobile, pur esso della famiglia Bollioni ¹⁰).

L'eccidio della famiglia Rusticucci dovette essere noto a Vincenzo Nolfi. Sembra, tuttavia, che egli non vi abbia attribuito importanza, per cui nell'insieme del suo racconto manifestò sfavore nei confronti del vescovo Francesco. Non si dimentichi, per altro, che quel pauroso e sanguinoso fatto condizionò tutta la vita

¹⁰) P. M. AMIANI, *Memorie Istoriche ecc.*, cit., vol. II, pag. 109.

degli ultimi discendenti della famiglia Rusticucci: Francesco e Girolamo abbracciarono la vita sacerdotale che portò all'estinzione della loro stirpe. Ludovica, che portava il nome del consanguineo caduto per mano assassina, ritiratasi presso il fratello cardinale Gerolamo e votatasi allo stato verginale, si dedicò a pie opere, tra cui la fondazione in Fano del monastero delle Carmelitane di Santa Teresa, di cui è ancora visibile il chiostrino semidistrutto sul largo che trovasi tra il corso Matteotti, la via XXIV Maggio e il piazzale Malatesta ¹¹⁾.

Con lei si estingueva, anche in linea femminile, la illustre, ma travagliata famiglia del ramo fanese dei Rusticucci.

ARMANDO LAGHI

¹¹⁾ Nell'*Appendice* di V. NOLFI, pag. 486, si legge: « Fu in esecuzione di così religiosa volontà cominciata la fabbrica da fondamenti in quel sito in cui oggi si trovano la Chiesa e il Monastero, il qual sito era in gran parte disabitato e tenuto ad uso d'orti e fu l'anno 1627, e con molta celerità perfezionato l'anno 1631 ». Vedi anche C. SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Fano, 1943, pagg. 142-143.